

to la teoria di Gilberto Porretano osserva: «...nos hoc modo respondemus non esse a saeculo auditum quod individua alicui rei esse substantiale conferant» (p. 91). Dove fra la ripresa della frase con la quale in *Jo. IX* i Farisei respingono con indignazione la possibilità che Gesù abbia guarito il cieco nato, anche se risulta controproducente per Clarembaldo, perché suggerisce una associazione fra il suo atteggiamento e quello dei Farisei, esprime tuttavia un indignato scandalo. Clarembaldo, alludendo appunto alla teoria di Gilberto Porretano dice: «...quoniam famosi doctores quidam singulos homines singularibus humanitatibus homines esse disseminaverunt...» (pp. 90-91). Citando questa frase nella sezione su *La filosofia patristica e medievale* compresa nella *Storia della filosofia* curata da C. Fabro avevo messo fra parentesi, dopo il *disseminaverunt*: «sic, forse per *determinaverunt*». N. Häring osserva che tutti i mss. danno la lezione *disseminaverunt*. Ne prendo nota, rilevando solo il FORSE col quale avevo suggerito la possibile lezione *determinaverunt*, per la ragione che il senso mi pareva più chiaro. Poiché la lezione *disseminaverunt* è attestata da tutti i mss., il senso, invece di essere: «afferamarono che i singoli uomini sono uomini in virtù di singole umanità» (come opinavo) sarà: «diffusero l'opinione che i singoli uomini etc.».

A proposito di alcune interpretazioni del pensiero di Clarembaldo date da W. Jansen, il primo editore del commento al *De Trinitate*, N. Häring fa alcune interessanti rettifiche ed osservazioni, tra l'altro questa: che l'argomento fondato sul moto per provare l'esistenza di Dio è ripreso, anzi «trascritto» dalla *Philosophia* di Guglielmo di Conches ed è più un esercizio dialettico che un vero e proprio argomento.

L'A. ricorda inoltre che Clarembaldo fu letto e adoperato da Meister Eckhart, come ha rilevato B. Geyer nella sua edizione di un *Sermo* eckhartiano, il che ci fa pensare al notevole influsso che ebbero questi maestri del secolo XII. Il pubblicarne le opere e l'illustrarne il pensiero, come fa N. Häring è quindi opera veramente meritoria per la cultura.

s.v.r.

E. GENTILI, *Bibliografia galileiana fra i due centenari*, Venegono Inf. (Varese), Editrice «La Scuola Cattolica», 1966. Un vol. di pp. 131.

L'A. raccoglie 979 voci di bibliografia galileiana così suddivise: Bibliografie, Opere di Galileo (edizioni ed antologie), Opere di Galileo (studi sulle opere e sulle edizioni), Studi di carattere generale, Indagini di ordine storico e documentario, I processi, Galileo e le scienze, Galileo e la letteratura, Galileo e la religione, Commemorazioni, Brevi profili, Rievocazioni letterarie. «Sono stati presi in considerazione, avverte A. Rimoldi nella Presentazione, anche quegli articoli di giornale che, per il fatto di essere stati scritti da specialisti, su temi particolari, danno un vero contributo alla conoscenza di Galileo».

Si tratta quindi di uno strumento assai utile per lo studio di Galileo.

s.v.r.

British Moralists, Being Selections from Writers principally of the Eighteenth Century, edited with an Introduction and analytical Index by L. A. SELBY-BIGGE, New York, Dover Publications, 1965. Due voll. di pp. 425 e 451.

L'ampia antologia dei moralisti inglesi del Settecento pubblicata da L. A. Selby-Bigge nel 1897 offre una scelta di testi che non è sempre facile trovare e che occupano un posto importantissimo nella storia dell'etica: basterebbe pensare all'influsso esercitato da Hutcheson sul pensiero morale di Kant negli anni immediatamente precedenti l'*Indagine sull'evidenza dei principi della teologia naturale e della morale* e le *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime* (1762-1764). Utilissima ci sembra quindi la ristampa di quest'opera. E non solo per Hutcheson, al quale sono dedicate circa centocinquanta pagine, ma anche per gli altri autori: Shaftesbury, Butler, Adamo Smith, Bentham, Samuel Clarke, Balguy, Price. Estratti più brevi sono dedicati a

Brown, Cudworth, John Gay, Hobbes, Lord Kames, Locke, Mandeville, Paley, Wollaston.

s.v.r.

Christian Philosophy and Religious Renewal, edited by G. F. McLEAN, O.M.I., Washington, The Catholic University of America Press, 1966. Un vol. di pp. 174.

Christian Philosophy in the College and Seminary, edited by G. F. McLEAN, O.M.I., Washington, The Catholic University of America Press, 1966. Un vol. di pp. 193.

Questi due volumi si pongono il problema del ripensamento attuale della filosofia cristiana e del suo insegnamento, e riportano gli « Atti » di un Convegno promosso dall'Università Cattolica di Washington nel 1966, proseguendo una tradizione iniziata nel 1961.

Sebbene i due volumi siano indipendenti ci sembra che il primo comprenda le relazioni e le discussioni teoriche, il secondo la presentazione dei problemi didattici e le discussioni in proposito. Il primo consta infatti di relazioni piuttosto ampie di D. von Hildebrand su *La fenomenologia dei valori in una filosofia cristiana* (pp. 3-19); G.G. Grisez su *Il filosofo cristiano* (pp. 20-36); W. Norris Clarke su *La filosofia analitica e il discorso su Dio* (pp. 39-73). Quest'ultimo saggio ci è parso di una mirabile lucidità e serenità nella discussione delle obiezioni che la filosofia analitica muove alla possibilità di dimostrare l'esistenza di Dio e di parlare di Dio. Seguono: W. Desan, *L'influsso della fenomenologia della « discesa » su certi aspetti dello spirituale e del teologico* (pp. 74-86). La seconda parte del volume è dedicata ai problemi filosofici del rinnovamento religioso e comprende: Mary Clark, *La persona umana e Dio* (pp. 89-104); L. B. Geiger, *Libertà e filosofia cristiana* (pp. 105-120); R. O. Johann, *Amore ed espansione della persona* (pp. 121-132). Chiude il volume una tavola rotonda su *Amore ed etica* e una discussione su *Ecumenismo e filosofia*.

Il secondo volume si pone i problemi dell'insegnamento della filosofia cristiana, oggi, nelle Università e nei Seminari. In questo la discussione prevale sulle relazioni ed i nomi sono più numerosi. Ricordiamo quelli di B. M. Ashley, D. von Hildebrand, Ch. De Coninck, fra molti altri. I problemi sono quelli dei rapporti tra filosofia e teologia, filosofia ed ecumenismo, religione e filosofie contemporanee, metodi nell'insegnamento della filosofia. Sebbene le condizioni tenute presenti siano, come è naturale, quelle degli Stati Uniti d'America, il volume offre utili spunti e suggerimenti anche per scuole cattoliche di altri paesi.

s.v.r.

A. DE WAELHENS, *Phénoménologie et Vérité*, Louvain-Paris, Ed. Nauwelaerts, 1965². Un vol. di pp. 160.

La seconda edizione di questo saggio (la prima era apparsa nel 1953 per le P.U.F.) testimonia l'indiscusso valore scientifico dello studio oltre che una attenzione tuttora attuale per il tema trattato.

Non è nostra intenzione e sarebbe inutile ripetizione in questa sede riandare l'acuto cammino di analisi e di critica percorso dal De Waelhens per esaminare « la nature et le développement, fort complexe, de la notion de vérité dans la philosophie phénoménologique de Heidegger » (p. 3); basti ricordare l'assunto conduttore per cui la definizione classica della verità come adeguazione della cosa e della conoscenza, trasferita nel contesto fenomenologico husserliano si arricchisce di quella profonda problematica (evidenza, presenza, mondo, ecc.) che sfocia nella posizione di Heidegger. Vorremmo solo, certi di non sottolineare cosa nuova, rimettere l'accento sulla libertà quale assenza della verità: se la libertà è distanza, se la libertà è « dans la capacité ontologique d'être présent à l'étant, être présent se définissant selon la double modalité de retrait et de la proximité » (p. 96), la verità è nella presenza all'essere.